



LEGAMBIENTE
Gela

Le alternative al petcoke della centrale di Gela rappresentano il rilancio della raffineria

Presentato da Legambiente lo studio sull'emergenza sanitaria e ambientale della città siciliana con interessanti proposte

Enorme l'attenzione dedicata nelle ultime settimane all'emergenza sanitaria e ambientale di Gela. I dati di studi sulle mortalità da tumori e quelli epidemiologici sull'incidenza anomala delle malformazioni nella Città del Golfo sono disponibili da anni. Eppure è bastato un approfondimento sul mensile 'La Nuova Ecologia' e l'annuncio che la magistratura sta per concludere un'inchiesta in cui si mettono in relazione morti e malformazioni con inquinamento, per sollevare un coperchio che ha polarizzato il dibattito politico culminato nel consiglio comunale aperto alle personalità politiche e sociali locali e regionali.

Si chiedono risarcimenti per le vittime e per il territorio fortemente compromesso. Ma nessuna forza politica chiede una soluzione al problema inquinamento. L'ENI sul banco degli imputati si dice disponibile a disporre una rete di monitoraggio e rendere accessibili i dati. Inoltre, rivendica investimenti realizzati per la riduzione delle emissioni.

Tale affermazioni in realtà stridono fortemente con la sentenza di marzo scorso del tribunale di Gela in cui si vede l'ENI condannata per svariati reati legati a inosservanza delle prescrizioni sul monitoraggio ambientale e comportamenti difformi alle norme vigenti sui rifiuti e altro.

La commissione Energia e Qualità dell'Aria di Legambiente, guidata dal direttore scientifico Fabrizio Nardo, ha completato lo studio durato quasi due anni sull'emergenza sanitaria e ambientale di Gela unico caso in Italia di utilizzo di pet-coke, nella Centrale termoelettrica (CTE) di servizio alla raffineria. «Il pet-coke è il residuo ultimo dei processi di coking – si legge nel comunicato che preannuncia la pubblicazione dello studio - un processo di raffineria nel quale, mediante piroschissione e successive reazioni di ricombinazione, frazioni petrolifere pesanti vengono convertite in prodotti leggeri (gas e benzine), distillati medi e coke residuo». Il pet-coke presenta un formidabile potere calorifico (33 MJ/kg) che lo rende utilizzabile ai fini energetici, tuttavia presenta molte criticità: in primo luogo il pet-coke ha solitamente un rapporto tra idrogeno e carbonio bassissimo, che ne rende la combustione parziale e problematica. La seconda criticità, e sicuramente la più importante, è rappresentata dalla composizione chimica. Infatti, normalmente il pet-coke contiene una miscela di sostanze estremamente pericolose, come idrocarburi policiclici aromatici (IPA), metalli pesanti (vanadio, nichelio), alto contenuto di zolfo (anche oltre il 7%) e cloro. Le sostanze contenute nel pet-coke oltre ad una tossicità intrinseca sono indicate anche come cancerogene (alcuni come il benzo-pirene) e/o mutagene. La prima proprietà provoca tumori di vario genere, la seconda modificazioni genetiche, da cui le malformazioni nei nascituri.

Il decreto legge n.22 del marzo 2002 sancisce che a Gela il pet-coke può essere incenerito nella centrale termoelettrica della raffineria, senza curarsi se la centrale sia tecnologicamente adeguata a questa applicazione o meno. Altrove però tale disponibilità del legislatore è stata



LEGAMBIENTE **Gela**

negata. Per esempio a Falconara si ricorre alla gasificazione, tecnologia che consente di neutralizzare la pericolosità del petcoke. Inoltre, i risultati degli studi epidemiologici sono molto più allarmanti che negli altri siti d'Italia che ospitano raffinerie. L'unica differenza tra Gela e gli altri siti è rappresentata dall'impiego di petcoke. Nella Centrale di Gela sono inceneriti quotidianamente 2.500 tonnellate di questo residuo di raffinazione a poche centinaia di metri dal centro abitato.

«Da quanto detto – proseguono gli ambientalisti – appare chiaro il motivo per cui riteniamo che l'emergenza ambientale e sanitaria di Gela, dipenda in gran parte dall'impiego di pet-coke come combustibile.

Il sistema SNOX, utilizzato nella centrale termoelettrica di servizio alla raffineria, è un'ottima tecnologia per l'abbattimento delle emissioni di ossidi di azoto, di zolfo e per le polveri. La sua efficacia nell'abbattimento di Ipa incombusti, metalli pesanti ed eventuali diossine è invece improbabile e tutta da dimostrare».

Lo studio di Legambiente individua due possibili soluzioni all'impiego di petcoke. La prima prevede l'upgrade della raffineria introducendo il sistema EST (Eni Slurry Technology) che evita la produzione di pet-coke incrementando le rese in gasoli e benzine del 13% e facendo impennare i profitti. L'altra soluzione suggerisce la sostituzione delle attuali caldaie, impiegate nella centrale, con un sistema di gassificazione del pet-coke mediante processo GtL (Gas to Liquid) sviluppato da Eni tecnologie in collaborazione dell'istituto di ricerche francese Ifp oppure la tecnologia di gassificazione IGCC. In questo caso dalla gassificazione del pet-coke si otterrebbe syngas trasformato in benzine e gasoli, migliorando le rese dell'intera raffineria oppure producendo energia pulita.

L'ENI ha destinato incentivi investimenti per sviluppare queste tecnologie. Le tecnologie EST e GtL renderanno l'ENI fortemente competitiva per i prossimi 30 anni in cui assisteremo alla sostituzione delle risorse petrolifere destinate a continui aumenti di prezzo e all'esaurimento. La tecnologia EST è stata ideata per potere lavorare greggi pesanti e sabbie bituminose a basso costo con rese di conversione prossime al 100%, quindi senza la produzione di residui tossici. La tecnologia GtL inoltre consentirà a ENI di poter produrre benzine e gasoli prive di zolfo a partire dal coke. In poche parole esse rappresentano il futuro per la multinazionale italiana dell'energia.

Ma anziché investire a Gela dove si muore a causa del petcoke si preferisce farlo a Pavia dove ENI sta costruendo una grande raffineria con tecnologia EST, investendo oltre 1000 milioni di euro. Lo stesso sito di Sannizzaro Pavia è stato scelto per ospitare una centrale di 300 MWe (quella di Gela è di 256 MWe) che impiega tecnologia IGCC per produrre energia pulita a basso costo. Ancora una volta assistiamo a scelte aziendali e politiche che vedono il sud abbandonato o al limite destinatario di investimenti a breve termine e di scarso contenuto tecnologico, mentre al nord si investono miliardi di euro in tecnologie pulite ed economicamente competitive che guardano al futuro.

Nella determinazione delle soluzioni citate, Legambiente ha tenuto in considerazione oltre ai benefici ambientali e sanitari anche gli aspetti tecnologici ed economici. Infatti, tali soluzioni, se implementate, migliorerebbero la competitività tecnologica ed economica della raffineria di Gela, garantendone un ulteriore sviluppo con positive ricadute occupazionali. Inoltre, le tecniche e tecnologie necessarie all'implementazione delle soluzioni indicate da Legambiente, sono state sviluppate dai centri di ricerca dell'ENI stessa.



LEGAMBIENTE Gela

Legambiente anticipa che lo studio sarà presentato al pubblico mercoledì 6 dicembre presso la chiesetta san biagio alle 16,30. I dati contenuti nello studio provengono quasi esclusivamente da documenti pubblicati da ENI. Ci aspettiamo – conclude Pietro Lorefice presidente di Legambiente Gela – che sindacati e politici si mettano in prima fila nel chiedere con forza una soluzione che insieme tuteli la salute di cittadini e lavoratori e proietti la città verso uno sviluppo economico a lungo termine.

La commissione energia e qualità dell'aria
Legambiente Gela